

# Flora Ruchat-Roncati

## Memoria e trasformazione

Scritti e conversazioni  
su architettura e territorio

Edizioni Casagrande



Flora Ruchat-Roncati  
Memoria e trasformazione  
Scritti e conversazioni  
su architettura e territorio

Disegni dell'autrice  
A cura di Nicola Navone  
Edizioni Casagrande

© Edizioni Casagrande

Opera pubblicata con il sostegno della Repubblica e Cantone Ticino (Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana), della Città di Mendrisio, del Comune di Riva San Vitale, della Conferenza delle Associazioni Tecniche del Cantone Ticino, della Federazione Architette e Architetti Svizzeri, dell'Ordine ingegneri e architetti del Cantone Ticino e della Società svizzera degli ingegneri e degli architetti sezione Ticino. Le Edizioni Casagrande beneficiano di un sostegno dell'Ufficio federale della cultura per gli anni 2021-2024

2022

© Edizioni Casagrande s.a.  
Bellinzona  
[www.edizionicasagrande.com](http://www.edizionicasagrande.com)  
ISBN 978-88-7713-961-0

© Fondazione Archivio del Moderno

Prima edizione  
novembre 2022


In copertina  
Flora Ruchat-Roncati,  
Studi di sezioni per un tracciato  
autostradale, da un taccuino  
del 2000 (AdM FRR Sc Taccuini 3)

Progetto grafico  
Studio CCRZ  
Impaginazione  
Edizioni Casagrande

---

**ti**  Repubblica e Cantone  
Ticino

---

 Città di Mendrisio

---

 Comune di  
Riva San Vitale

---



---

**BSA** **FAS** **Bund Schweizer Architektinnen und Architekten**  
**Fédération des Architectes Suisses**  
**Federazione Architette e Architetti Svizzeri**  
**Federaziun Architectas ed Architects Svizzers**

---

**OTIA** **Ordine Ingegneri e architetti**  
**del Cantone Ticino**

---

**sia**  
**società svizzera degli ingegneri e degli architetti**  
**sezione ticino**

---

## Indice

- 9 «Scrivere è faticoso almeno quanto progettare»  
Su alcuni testi di Flora Ruchat-Roncati  
di Nicola Navone
- 32 Ringraziamenti
- I.
- 37 Della storia non il linguaggio,  
ma l'adeguatezza e l'ordine
- 42 La capanna d'Adamo è in Paradiso,  
e quella di Eva?
- 47 Luoghi dell'uomo, ruoli dell'architetto
- 2.
- 63 Rino Tami e l'autostrada
- 67 Il paesaggio della Transjurane
- 74 Turner e l'autostrada
- 85 Un'architettura chiamata autostrada
- 105 Un progetto di paesaggio
- 109 L'infrastruttura, figura riconoscibile  
e ordinatrice del territorio
- 3.
- 119 Una cassetta in legno di rovere
- 122 Un'immagine di Alberto
- 127 Il principio di realtà e di poesia  
nell'architettura di Flora Ruchat-Roncati

Apparati

139 Note ai testi

166 Cronobiografia di Flora Ruchat-Roncati

171 Scritti e interviste di Flora Ruchat-Roncati

179 Crediti

© Edizioni Casagrande

# «Scrivere è faticoso almeno quanto progettare»<sup>1</sup>

Su alcuni testi di Flora Ruchat-Roncati

«Come architetto e docente, Flora Ruchat-Roncati (1937 – 2012) non fu una scrittrice prolifica». <sup>2</sup> Se questo giudizio può forse essere vero in termini assoluti, credo vada senz'altro riveduto considerando la moderazione (per non dire, in alcuni casi, reticenza) con cui architetti come Rino Tami, Aurelio Galfetti, Luigi Snozzi e Livio Vacchini, ma anche un formidabile architetto-intellettuale come Peppo Brivio, ricorrono alla scrittura per manifestare le proprie idee; a un punto tale da far riconoscere in Mario Botta, Tita Carloni e Paolo Fumagalli, assai più prolifici di loro, delle vere e proprie eccezioni nel contesto ticinese. Come sembra attestare la bibliografia pubblicata in chiusura del presente volume, Flora Ruchat-Roncati non rifugge l'esercizio pubblico della scrittura, in particolare negli anni successivi alla sua nomina, nel 1985, a professoressa ordinaria di progettazione al Politecnico federale di Zurigo, prima

<sup>1</sup> La citazione è tratta e tradotta dal testo tedesco («Schreiben ist mindestens so schwierig wie Entwerfen», nella versione originale) della *Abschiedsvorlesung*, intitolata *Zwischen Sinn und Geist*, tenuta da Flora Ruchat-Roncati il 18 giugno 2002 al Politecnico federale di Zurigo (il testo dattiloscritto è conservato all'Archivio del Moderno nel Fondo Flora Ruchat-Roncati, d'ora innanzi AdM FRR).

<sup>2</sup> I. Davidovici, K. Frey, *Flora Ruchat-Roncati and the «Will to keep working»*, in A. Sokolina (a cura di), *The Routledge Companion to Women in Architecture*, Routledge, New York-Abingdon 2021, pp. 313-325.

donna, nella storia dell'ateneo, a conseguire una tale carica.

È d'altro canto vero che, prima di allora, non sono numerosi gli scritti che è stato possibile individuare: tra questi andranno menzionati i tre articoli firmati insieme a Mario Botta, Giancarlo Durisch, Aurelio Galfetti e Luigi Snozzi, apparsi sulle pagine del «Corriere del Ticino» a difesa del progetto elaborato da Rino Tami, con la collaborazione di Livio Vacchini, per un complesso residenziale che sarebbe dovuto sorgere a Melide nel parco dell'ottocentesca Villa Galli, nel frattempo trasformata in un locale pubblico chiamato «La Romantica»:<sup>3</sup> articoli a cui Flora Ruchat-Roncati contribuì scrivendo l'ultimo della serie, originariamente intitolato (nel dattiloscritto conservato tra le sue carte, ora all'Archivio del Moderno) *Della mistificazione del concetto di estetica*.<sup>4</sup> Altra prova relativamente precoce è il numero di «Rivista Tecnica della Svizzera italiana» apparso nel giugno del 1973, firmato insieme a Giancarlo Durisch e Ivano Gianola, nel quale vengono denunciate le contraddizioni dei processi di espansione urbana generati, nel Cantone Ticino, dal repentino sviluppo economico degli anni Cinquanta e Sessanta, prendendo ad esempio i due «casi limite» della Valle Maggia e di Lugano, rispettivamente

<sup>3</sup> M. Botta, G. Durisch, A. Galfetti, F. Ruchat, L. Snozzi, *L'equivoco paesaggistico di Melide. Come il «buon senso» non sempre costituisce il «senso buono»*, «Corriere del Ticino», 21 gennaio 1971; *Si alla Torre: è una parte strutturale dell'autostrada*, «Corriere del Ticino», 22 gennaio 1971; *Della mistificazione e mortificazione*, «Corriere del Ticino», 23 gennaio 1971. Sul progetto di Rino Tami e Livio Vacchini e sulle sue vicende (fra le quali, per l'appunto, la polemica in cui s'inscrivono gli articoli firmati dai loro colleghi, che portò all'affossamento della proposta) si veda R. Bergossi, *La Romantica*, in K. Frampton, R. Bergossi, *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2008, pp. 430-431.

<sup>4</sup> AdM FRR, Scritti e interviste di Flora Ruchat-Roncati.

caratterizzati dalla «rapina delle risorse idroelettriche» e dal «collasso della circolazione».<sup>5</sup>

La menzione di questi scritti collettivi, che si è deciso di non includere nel presente volume (perché, nel primo caso, inscritto in un trittico firmato collettivamente, cosa che avrebbe implicato la pubblicazione anche dei due articoli precedenti, e perché, nel secondo caso, la documentazione d'archivio non consentiva di distinguere i passi scritti da Flora Ruchat-Roncati), solleva la questione dei criteri adottati per selezionare, ordinare e pubblicare i testi qui raccolti; testi (dodici in tutto) che costituiscono solo una parte di quelli dati alle stampe dall'autrice e che comprendono cinque interviste, un genere congeniale a una personalità che sul dialogo aveva fondato la sua opera di architetto.<sup>6</sup>

Fra i criteri adottati per selezionare gli scritti va anzitutto menzionata la disponibilità del testo italiano, e meglio ancora del dattiloscritto originale dell'autrice, qualora conservato tra le carte donate da Flora Ruchat-Roncati all'Archivio del Moderno o nell'archivio familiare custodito dalle eredi. A questo proposito andrà premesso che si è cercato di restare aderenti alla versione pubblicata, a cui sono stati apportati con molta parsimonia minimi ritocchi laddove ritenuti indispensabili a una migliore comprensione del testo. In un caso (*L'infrastruttura, figura riconoscibile e ordinatrice del territorio*) è stata espunta la parte dedicata alla compendiaria descrizione di tre snodi del progetto AlpTransit (molto specifica e

<sup>5</sup> F. Ruchat-Roncati, G. Durisch, I. Gianola, *Contraddizioni di un territorio in espansione. Due esempi: Valle Maggia e Lugano*, numero monografico di «Rivista Tecnica della Svizzera italiana», a. LXIV, 1973, n. 12. La citazione è a p. 561.

<sup>6</sup> A questo riguardo sia lecito rinviare, fin dal titolo, a S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto. Studi su Flora Ruchat-Roncati*, Il Poligrafo, Padova 2018.



difficilmente comprensibile senza un adeguato apparato iconografico), recuperandola tuttavia nelle *Note ai testi*, mentre in un altro caso (*La capanna d'Adamo è in Paradiso, e quella di Eva?*) si è voluta inserire (sempre nella medesima sede) la parte conclusiva del dattiloscritto originale, espunta probabilmente per ragioni editoriali dal testo apparso sulle pagine di «Controspazio» e tuttavia ritenuta meritevole di essere portata all'attenzione dei lettori. In un altro caso ancora, vale a dire la bella intervista raccolta da Lucia Morello (*Il principio di realtà e di poesia nell'architettura di Flora Ruchat-Roncati*), originariamente apparsa in un periodico locale, si è voluto pubblicare nelle *Note ai testi* la trascrizione del dattiloscritto preparatorio,<sup>7</sup> scandito dalle medesime domande ma caratterizzato da risposte talora molto diverse e non di rado ugualmente significative, a maggior ragione leggendo in parallelo le due versioni.

Un altro criterio è stato quello di scegliere soltanto testi editi, che dunque si presuppongono approvati dall'autrice, selezionati secondo la loro rilevanza (criterio ovviamente opinabilissimo, derivando dalla valutazione del curatore del presente volume) e considerando al tempo stesso la loro complementarità e l'equilibrio complessivo (è questa la ragione che, ad esempio, ha indotto a limitare a cinque le interviste, affinché non prevalessero sui testi scritti da Flora Ruchat-Roncati).

Per quanto riguarda invece la sequenza scelta, alla mera scansione cronologica si è preferito un raggruppamento tematico, con un primo nucleo di tre testi dedicato al modo di fare e intendere l'architettura di Flora Ruchat-Roncati, una sezione mediana di sei scritti che offrono un affondo su uno dei temi peculiari della sua opera, vale a dire il rapporto tra architettura e

---

<sup>7</sup> Pure conservato in AdM<sub>FRR</sub>, Scritti e interviste di Flora Ruchat-Roncati.

infrastruttura, e un ultimo gruppo di tre testi dalla valenza più personale, che vanno dalle riflessioni dedicate a Rino Tami e Alberto Camenzind alla già citata intervista raccolta da Lucia Morello. Testi scanditi da un apparato iconografico inedito, scelto fra gli schizzi e gli studi di Flora Ruchat-Roncati contenuti nei taccuini di disegni e appunti ora conservati all'Archivio del Moderno.

Queste pagine introduttive non si propongono di affrontare l'insieme dei temi sviluppati dagli scritti qui raccolti: scritti che, per una disamina critica più approfondita, dovrebbero essere considerati non soltanto alla luce delle opere e dei progetti di Flora Ruchat-Roncati, ma anche, per l'appunto, dei suoi taccuini, traboccanti di disegni e di appunti, note di lettura, abbozzi di testi, citazioni, le quali, già di per sé, attestano la sua curiosità di lettrice e l'ampiezza dei suoi interessi. In questa occasione ci limiteremo, piuttosto, a mettere in luce due temi portanti che ricorrono lungo il filo degli anni e sono strettamente connessi al suo modo di intendere e praticare l'architettura: la centralità della nozione di *luogo* e l'architettura come strumento per costruire il territorio. Due temi, si dirà, che connotano gli interessi degli architetti ticinesi della generazione rappresentata nella celebre esposizione *Tendenzen*,<sup>8</sup> ma che qui vorremmo discutere alla luce dell'interpretazione specifica offerta da Flora Ruchat-Roncati.

Numerosi sono i passi nei quali l'autrice afferma la necessità di «ritrovare il rispetto per il luogo, che vuol dire sì anche rinnovarlo e reinterpretarlo, ma senza urla

---

<sup>8</sup> Per la quale cfr. M. Steinmann (a cura di), *Tendenzen. Neuere Architektur im Tessin*, catalogo della mostra (Zurigo, 20 novembre–13 dicembre 1975), ETHZ Organisationsstelle für Ausstellungen des Institutes gta, Zürich 1975 (ripubblicato con testo trilingue da Birkhäuser, Basel etc. 2010).

e clamori, imitando della storia non il linguaggio, ma l'adeguatezza e l'ordine»,<sup>9</sup> perché «il rapporto con il luogo è egemone in ogni intervento nello spazio, costruito o no» e va fondato su una sorta di empatia e persino «di compenetrazione viscerale».<sup>10</sup> Sicché l'adeguatezza al luogo viene assunta quale criterio fondante e discrimine della buona architettura (gli «edifici profondamente inadeguati al luogo, gratuiti nella forma e sovente anche mal funzionanti» contrapposti a un'architettura che, «quando è grande per davvero», è «pertinente al luogo, alla funzione, alla rappresentatività che le si chiede».)<sup>11</sup> È dunque necessario che ogni progetto di architettura «si faccia interprete del luogo, in senso ampio, culturale, e si ancori ad esso, che resista al processo di scomposizione, a volte addirittura di frammentazione, prodotto in buona fede dagli esperti».<sup>12</sup> L'importanza del rapporto con il luogo viene ribadita anche quando si tratta di progettare infrastrutture, per le quali mettersi in «ascolto del luogo», vale a dire «scoprire la sua vocazione, per rivelare un suo forse inedito potenziale», è una «priorità assoluta».<sup>13</sup> E se, nel caso delle infrastrutture viarie, «la strada ha perso il suo connotato di "luogo" per piegarsi alla funzione di transito, velocità, flusso, relegata quindi a una mansione esclusivamente tecnico-funzionale», è compito specifico dell'architetto reinterpretarla e concepirla «come luogo riconoscibile e fruibile, come elemento generatore del paesaggio che

---

<sup>9</sup> Si rimanda, qui e nelle note seguenti, alla collocazione dei saggi nella presente edizione. *Della storia non il linguaggio, ma l'adeguatezza e l'ordine*, p. 38.

<sup>10</sup> *La capanna d'Adamo è in Paradiso, e quella di Eva?*, p. 43.

<sup>11</sup> *Luoghi dell'uomo, ruoli dell'architetto*, p. 47.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>13</sup> *Il paesaggio della Transjurane*, pp. 71-72.

attraversa»<sup>14</sup> (considerazioni che introducono al secondo tema qui indagato, su cui mi soffermerò tra poco).

In che modo si esplicita, nell'architettura di Flora Ruchat-Roncati, quest'attenzione al luogo? Tralasciando per il momento i progetti infrastrutturali, menzionerei due esempi significativi, che non a caso l'autrice evoca nella parte conclusiva del dattiloscritto di *La capanna d'Adamo è in Paradiso, e quella di Eva?*, poi espunta dal testo pubblicato. Il primo è la casa progettata e realizzata tra il 1966 e il 1967 per i suoceri Paul e Marthe Ruchat a Morbio Inferiore, il secondo è l'intervento di recupero attuato, a partire dal 1968, sulla Corte dell'Inglese, un insieme di fabbricati sorti tra il xv secolo e la fine del xix al margine meridionale del nucleo storico di Riva San Vitale, che Flora Ruchat-Roncati trasforma nella propria casa-studio.

La prima opera, firmata con Aurelio Galfetti e Ivo Trümpy ma intimamente e dolorosamente legata alla vita privata di Flora Ruchat-Roncati, è concepita come un «microcosmo introverso e privatissimo», una «casa-fortezza, aperta verso il cielo»,<sup>15</sup> nella quale i suoceri trascorreranno ciò che resta della vita dopo la morte del figlio. Per sua stessa ammissione «versione domestica della Villa Savoye»,<sup>16</sup> con cui condivide il rapporto con il paesaggio, fondato sulla sua fruizione da una quota rialzata da cui lo sguardo corre verso l'orizzonte, e il dispositivo del collegamento verticale in posizione baricentrica, che da spazio interno diventa esterno (qui la scala, nel precedente lecorbusiano la celebre rampa), Casa Ruchat a Morbio Inferiore è anche un'interpretazione, assai più contenuta quanto a dimensioni, di Villa

---

<sup>14</sup> *Un'architettura chiamata autostrada*, pp. 86-87.

<sup>15</sup> Cfr. *Note ai testi* a p. 140.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

Shodhan<sup>17</sup> per l'imbricazione degli spazi interni ed esterni, vale a dire le generose logge e terrazze racchiuse dal volume cubico coronato dalla poderosa linea orizzontale del tetto.<sup>18</sup> Questi riferimenti, tuttavia, non sono soltanto «un ingenuo omaggio al maestro ma il tentativo di rovesciare il valore di manifesto in attrezzo quotidiano»:<sup>19</sup> o meglio ancora, forse, il tentativo di conciliare memoria personale, programma funzionale e aderenza al luogo oggettivandoli attraverso la chiave di lettura lecorbusiana. Luogo che ha «generato» l'edificio, scrive Flora Ruchat-Roncati, a sottolineare, ancora una volta, l'intimo legame che intende instaurare fra l'opera di architettura e il sito in cui sorge, poi spezzato dalla successiva vendita della casa e dallo «sciaccallaggio più bieco della speculazione [che] l'ha stravolta. Sta ancora lì, irriconoscibile, nel luogo che l'ha generata, altrettanto irriconoscibile»<sup>20</sup> («mortale anche tu / come colui<sup>21</sup> per cui / mi hanno squartato / senza pudore / in un giorno di sole»

<sup>17</sup> Che Le Corbusier associava a Villa Savoye in questi termini: «Ce plan [de Villa Shodhan] rappelle les ressources de la Villa Savoye de 1929-30 à Poissy, mis à la mode tropicale ici et à la mode indienne, et au calendrier Le Corbusier d'après 1950». Le Corbusier, *Œuvre complète 1952-1957*, a cura di W. Bösigler, Girsberger, Zürich 1957, p. 134.

<sup>18</sup> Per una più dettagliata analisi di Casa Ruchat sia lecito rinviare a N. Navone, *Dagli esordi al Bagno di Bellinzona. Congetture sull'architettura di Flora Ruchat-Roncati*, in S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto. Studi su Flora Ruchat-Roncati*, Il Poligrafo, Padova 2018, pp. 43-90.

<sup>19</sup> Cfr. *Note ai testi* a p. 140. Nel testo che accompagna la pubblicazione di Casa Ruchat in Ph. Carrard, D. Geissbühler, S. Giraudi (a cura di), *Flora Ruchat-Roncati*, gta Verlag, Zürich 1998, l'opera assume a sua volta il valore di manifesto: «ein bedeutendes Manifest der Tessiner Architektur der sechziger Jahre» (p. 64).

<sup>20</sup> Cfr. *Note ai testi* a p. 140.

<sup>21</sup> Flora Ruchat-Roncati si riferisce al marito André Ruchat (1936-1960), morto in un incidente aereo durante un volo militare a Meiringen.

annota in uno dei suoi taccuini, il 25 ottobre 1988, in calce a una fotografia della casa).<sup>22</sup>

Il legame con il luogo si instaura attraverso la forma dell'edificio e la regia dei percorsi e delle viste che costruiscono la percezione del paesaggio, sulla scorta del magistero lecorbusiano.<sup>23</sup> La forma dell'edificio, un prisma scavato in profondità e animato dal gioco delle ombre, è invece determinata dal ruolo ordinatore della geometria, a cui tanta importanza aveva attribuito uno dei maestri di Flora Ruchat-Roncati, Rino Tami.<sup>24</sup> «Della storia non il linguaggio, ma l'adeguatezza e l'ordine», dunque, per riprendere un brano già citato in precedenza, che ricorre in due testi qui raccolti,<sup>25</sup> perché «L'architecture est un acte de volonté consciente. Architecturer, c'est mettre en ordre», come Flora Ruchat-Roncati annota, citando Le Corbusier, in due pagine diverse di un taccuino del 1992.<sup>26</sup> Ordine contrapposto al caos della città diffusa ticinese che, già negli anni Sessanta, si stava rapidamente espandendo nei fondivalle e sui rilievi e

<sup>22</sup> Si vedano le pp. 30-31. AdM<sub>FRR</sub> Sc Taccuini I (numerazione provvisoria).

<sup>23</sup> «... un site ou un paysage n'existe que par le truchement des yeux. Il s'agit donc de les rendre présents dans le meilleur de leur ensemble ou de leurs parties». Le Corbusier, *Manière de penser l'urbanisme*, Éditions de l'Architecture d'aujourd'hui, Paris 1946, p. 85 (ed. it. *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Bari 1965).

<sup>24</sup> A cominciare da R. Tami, *De l'anti-géométrie. Lettre tessinoise*, «Werk», a. XXXIII, 1946, n. 9, pp. 314-316; ripubblicato in «Bulletin technique de la Suisse romande», a. LXXIII, 1947, n. 3, pp. 30-32.

<sup>25</sup> Nel testo originariamente intitolato *Cinque domande a Flora Ruchat-Roncati*, a cui si è qui voluto attribuire un nuovo titolo desunto da questo passo, e (con una variazione: «imitando della storia l'adeguatezza e l'ordine») in *Luoghi dell'uomo, ruoli dell'architetto* (cfr. p. 49).

<sup>26</sup> AdM<sub>FRR</sub> Sc Taccuini I; la citazione è annotata al fol. 7verso e al fol. 18recto ed è tratta da Le Corbusier, *Précisions sur un état présent de l'architecture et de l'urbanisme*, G. Crès & Cie, Paris 1930 (ho consultato l'edizione del 1960, dove la citazione è a p. 70).

che qui, come accade per molti altri architetti suoi coetanei impegnati nella medesima battaglia, viene quasi paradossalmente combattuto facendo leva sulla principale responsabile di questo fenomeno: la casa unifamiliare. E questo anche per mostrare, proprio partendo dall'edificio più problematico per le sue conseguenze sul paesaggio e al tempo stesso prevalente nelle commesse degli architetti,<sup>27</sup> un modo diverso di costruire il territorio, nel tentativo di contrastare le dinamiche che ne stavano determinando una mutazione non certo virtuosa.<sup>28</sup>

Assai più felice il destino della Corte dell'Inglese, che Flora Ruchat-Roncati riteneva la sua opera più significativa.<sup>29</sup> Elementi cruciali sono la corte, «una delle forme più valide di aggregazione abitativa»<sup>30</sup> (ma anche riverbero della corte di via Gismonda, a Mendrisio, dove Ruchat-Roncati trascorse l'infanzia) e, sul lato opposto, il magnifico giardino solcato dal riale Bolletta,

---

<sup>27</sup> Si vedano, ad esempio, i dati statistici relativi agli «Edifici ad uso abitativo e case monofamiliari, in Ticino, dal 1960», pubblicati online dall'USTAT – Ufficio cantonale di statistica, [www3.ti.ch/DFFE/DR/USTAT/allegati/tabella/T\\_090202\\_07C.xls](http://www3.ti.ch/DFFE/DR/USTAT/allegati/tabella/T_090202_07C.xls) (pagina consultata il 5 ottobre 2022). Va tuttavia rilevato come la casa unifamiliare abbia avuto un ruolo marginale tra le commesse dello studio Galfetti, Ruchat-Roncati e Trümpy.

<sup>28</sup> Si veda ad esempio F. Ruchat-Roncati, G. Durisch, I. Gianola, *Contraddizioni di un territorio in espansione*, cit.

<sup>29</sup> «Riva è la cosa migliore che ho fatto»; A. Ruchat, *La corte di Riva. Un inizio*, «Archi», Flora Ruchat-Roncati a Riva San Vitale, numero monografico a cura di N. Navone, S. Zerbi, 2022, n. 4, pp. 32-34. Non per caso, è un particolare della facciata verso il giardino della Corte dell'Inglese che compare nella copertina della monografia pubblicata nel 1998, in occasione della mostra dedicata dal gta Institut del Politecnico federale di Zurigo. Si veda Ph. Carrard, D. Geissbühler, S. Giraudi (a cura di), *Flora Ruchat-Roncati*, cit.

<sup>30</sup> *La capanna d'Adamo...*, cit., p. 42.

nel quale, tra il 1992 e il 1994, aggiunge un ulteriore tassello a questo singolare microcosmo costruendo per il sindacalista e poeta friulano Leo Zanier, suo compagno di vita e padre della figlia Elisa, lo *Stöckli*.<sup>31</sup> Fra questi due spazi si trova, al piano nobile e al secondo piano dell'ala orientale, l'appartamento che disegna per sé. Sin dalle prime fasi della genesi progettuale,<sup>32</sup> la parete rocciosa del Monte Generoso e il giardino ordinato dal minuscolo cardo e decumano dei viali pergolati sono il punto focale su cui convergono l'attenzione della progettista e, nell'opera realizzata, l'affaccio principale del soggiorno a doppia altezza, che da quel lato si apre con una parete completamente vetrata, ritmata dalla delicata trama dei serramenti metallici. «... questa facciata di ferro-vetro prima non c'era», racconta Flora Ruchat-Roncati, «c'era un normale muro bucato, e ho impiegato parecchio tempo per capire che era questo il confine di questo spazio, ma era la montagna che sta di fronte, il Generoso, la roccia con i suoi colori cangianti secondo la luce e le stagioni, e oggi la vivo così: *la montagna è il muro*». <sup>33</sup> Lo spazio dell'*intérieur* si dilata sino al pendio roccioso, ponendoci in una condizione ibrida tra interno ed esterno perfettamente descritta (anche come *mise en abyme* della corte sul lato opposto) in una recente e raffinata esegesi di quest'opera.<sup>34</sup> La percezione del paesaggio avviene essenzialmente in termini

<sup>31</sup> Sullo *Stöckli* si vedano L. Zanier, *Stöckli*, in S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto...*, cit., pp. 123-134 e la recente testimonianza di A. Zara, S. Zerbi, *Lo Stöckli: un microcosmo*, «Archi», Flora Ruchat-Roncati a Riva San Vitale, cit., pp. 48-55.

<sup>32</sup> Per la quale si rinvia a A. Viati Navone, *Abitare alla Corte dell'Inglese*, «Archi», Flora Ruchat-Roncati a Riva San Vitale, cit., pp. 18-25.

<sup>33</sup> *Il principio di realtà e di poesia nell'architettura di Flora Ruchat-Roncati*, p. 132.

<sup>34</sup> A. Viati Navone, *Abitare alla Corte dell'Inglese*, cit., part. pp. 21-22.



spaziali, manifestando la centralità della nozione di «spazio» come materia prima del fare architettura, che Flora Ruchat-Roncati condivide con Aurelio Galfetti e ribadisce più volte nei propri scritti.<sup>35</sup> Conferire ordine e significato a un luogo è allora, anzitutto, modellare lo spazio e in particolare lo spazio collettivo.<sup>36</sup> In questo, i due esempi che l'architetto richiama nelle pagine finali, rimaste inedite, dello scritto pubblicato in «Controspazio» sono (come lei stessa scrive) l'una il rovescio dell'altra: luogo del ritrarsi, dell'intimità protetta e seclusa da cui contemplare «l'infantile disastro del mondo»,<sup>37</sup> la prima; la seconda, invece, spazio poroso e collettivo in cui la loggia diventa, anzitutto, luogo d'incontro ed elemento di raccordo tra i diversi ambienti della casa, e la corte, attraversata da percorsi che collegano la via pubblica al giardino, assume quasi un carattere pubblico.

La centralità della nozione di *spazio* introduce al secondo tema su cui mi vorrei soffermare, vale a dire il rapporto

<sup>35</sup> A titolo di esempio: «... la nostra specificità [...] consiste nella riflessione sullo spazio, la quale è indipendente dalle occasioni, dal tema, dal contesto, sia esso città, campagna o territorio, casa, strada o autostrada» (da *Luoghi dell'uomo, ruoli dell'architetto*, p. 50); oppure «Il nostro lavoro consiste sempre nel dare forma allo spazio, nell'organizzare lo spazio fisico» (*Turner e l'autostrada*, p. 75). Sulla centralità del "progetto dello spazio" in Galfetti, si veda, ad esempio, F. Graf (a cura di), *Aurelio Galfetti. Costruire lo spazio / The Construction of Space*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2021.

<sup>36</sup> Una lettura della Corte dell'Inglese come «arcipelago collettivo» è offerta da I. Davidovici, E. Perotti, *A collective Archipelago: Flora Ruchat-Roncati's Cortile in Riva San Vitale, Switzerland*, in I. Doucet, J. Gosseye (a cura di), *Activism at home. Architects dwelling between politics, aesthetics, and resistance*, Jovis, Berlin 2021, pp. 181-191.

<sup>37</sup> Il verso finale di una poesia di Giovanni Raboni, *L'appartamento*, da *Nel grave sogno (1965-1982)*, Mondadori, Milano 1982.

tra architettura e territorio, sviluppato in particolare negli scritti che traggono spunto o sono specificamente dedicati ai progetti infrastrutturali di Flora Ruchat-Roncati, e specialmente le opere d'arte maggiori firmate insieme a Renato Salvi per l'autostrada N16 Transjurane (1989 – 1998, per quanto riguarda la partecipazione di Flora Ruchat-Roncati) e quelle per AlpTransit, la linea ferroviaria ad alta velocità che perfora il massiccio del San Gottardo con una doppia galleria di 57 chilometri di lunghezza, concepite in seno al cosiddetto Beratungsgruppe für Gestaltung (BGG).<sup>38</sup> Senza indugiare sul tema della loro autorialità (considerandole qui come opere collettive), andrà rilevata la chiarezza della riflessione concettuale sviluppata da Flora Ruchat-Roncati nella serie di conversazioni e scritti qui raccolti. Una riflessione che prende origine dall'esperienza seminale compiuta da Rino Tami, sull'arco di una ventina d'anni, come «consulente in materia estetica per le opere dell'autostrada» Chiasso – San Gottardo; esperienza a cui Ruchat-Roncati partecipa elaborando due progetti, non realizzati, per le aree di servizio di Brogeda e di Coldrerio,<sup>39</sup> e su cui si sofferma nel testo *Rino Tami e l'autostrada*.<sup>40</sup>

Si ricorderà come Tami fosse stato chiamato dal consigliere di Stato Franco Zorzi a sovrintendere alla progettazione dei manufatti del nuovo tracciato autostradale sulla scorta delle critiche rivolte da Bruno Zevi, in un articolo apparso su «L'Espresso» del 19 febbraio 1961, al tratto appenninico dell'Autostrada del Sole.

<sup>38</sup> Sulla sua composizione si rinvia alla nota 4 di *L'infrastruttura, figura riconoscibile e ordinatrice del territorio*, p. 114.

<sup>39</sup> Su questi e su altri progetti infrastrutturali si veda S. Maffioletti, *Composizioni infrastrutturali: i sogni ad occhi aperti di Flora Ruchat-Roncati*, in S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto...*, cit., pp. 159-184.

<sup>40</sup> Cfr. pp. 63-66.

Zevi censurava la scarsa qualità di numerose opere d'arte maggiori e l'assenza di «un minimo di coerenza figurativa e tecnica» determinata dal mancato coordinamento dei progettisti chiamati a realizzare, in poco tempo, un'opera tanto vasta secondo «un metodo che è insieme architettonicamente assurdo e anti-economico».41 Tami si sentiva pienamente legittimato a sovrintendere alla “messa in forma” dell'autostrada ticinese, condividendo la visione di William Morris, secondo la quale «l'architettura è l'insieme delle modifiche e alterazioni introdotte sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane, eccettuato solo il puro deserto»42 (passo celebre a cui Tami allude, senza citarlo esplicitamente, in apertura di *L'autostrada come opera d'arte*,43 e che Flora Ruchat-Roncati annota, ma nella sua versio-

<sup>41</sup> B. Zevi, *I dittatori dell'asfalto*, «L'Espresso», 19 febbraio 1961. Il 17 giugno 1962 Zevi pubblicherà, sul medesimo settimanale, un ulteriore articolo sull'Autostrada del Sole, intitolato *Rettifili e paesaggio. L'autostrada del sonno*. Le censure di Zevi erano state precedute, nel numero di gennaio 1961 di «Comunità», la rivista fondata da Adriano Olivetti, da un intervento altrettanto critico di Renato Bonelli, segretario nazionale dell'Associazione «Italia Nostra» (R. Bonelli, *Le autostrade in Italia*, «Comunità», gennaio 1961, n. 86, pp. 3-9).

<sup>42</sup> Tratto in origine dalla conferenza *The Prospects of Architecture in Civilization* (1881): «... architecture is the set of modifications and alterations made in the earth's surface in order to meet human needs, excepting only the pure wilderness». Il manoscritto originale è accessibile in linea all'indirizzo [morrisharchive.lib.uiowa.edu/items/show/2482](http://morrisharchive.lib.uiowa.edu/items/show/2482) (pagina consultata il 5 ottobre 2022). La versione italiana è citata dalla prima edizione di L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, vol. 1, Laterza, Bari 1960, p. 254.

<sup>43</sup> R. Tami, *L'autostrada come opera d'arte*, in T. Carloni (a cura di), *Rino Tami. 50 anni di architettura*, Fondazione Arturo e Margherita Lang, Lugano 1984, pp. 122-144; il passo è a p. 122, evidenziato in grassetto: «ogni intervento dell'uomo in un quadro naturale che ne modifichi l'aspetto primigenio è, in senso lato, opera di architettura».

ne francese, in un taccuino del 1992).<sup>44</sup> D'altro canto, il mandato affidatogli nell'ottobre del 1963 dal Consiglio di Stato non gli consentiva di intervenire nella definizione del tracciato, ai suoi occhi un *vulnus* che stigmatizzò sostenendo come «una soluzione veramente completa, organica e coerente anche sotto il profilo estetico presuppone una intima collaborazione, la quale sia in grado, “*ab initio*”, di affrontare e coordinare tutti gli elementi di ordine formale e paesaggistico [il corsivo è di Tami], ossia dal momento in cui si va determinando il tracciato planimetrico e altimetrico della strada fino a quello in cui viene definito ogni particolare di costruzione, di sistemazione e di attrezzatura»<sup>45</sup> (rivendicazione che ritroviamo più volte negli scritti di Flora Ruchat-Roncati).<sup>46</sup> Dovendo restare nei limiti del proprio mandato, Tami scelse di lavorare sulla forma, sulla materializzazione e sull'integrazione nel sito dei manufatti, enunciando una serie di regole compositive<sup>47</sup> e postu-

<sup>44</sup> «L'architecture est l'ensemble des modifications et des variations introduites sur la surface terrestre pour répondre aux nécessités humaines». Citazione forse desunta, considerata la coincidenza cronologica, da P.-A. Croset, *L'architecture comme modification*, Chaire du Prof. Luigi Snozzi, EPFL, Département d'Architecture, Commission d'information, Lausanne 1990 (il quale la estrae dalla traduzione francese del volume di L. Benevolo, *Histoire de l'architecture moderne*, vol. I, Dunod, Paris 1978, p. 194).

<sup>45</sup> R. Tami, *Problemi estetici dell'autostrada*, «Rivista Tecnica della Svizzera italiana», a. LX, 31 dicembre 1969, n. 24, pp. 1607-1620, cit. a p. 1610.

<sup>46</sup> Cfr., ad esempio, *Rino Tami e l'autostrada*, p. 66; *Il paesaggio della Transjurane*, p. 71; *Turner e l'autostrada*, p. 76; *Un'architettura chiamata autostrada*, p. 87.

<sup>47</sup> Per le quali si rinvia in prima istanza a R. Tami, *L'autostrada come opera d'arte*, cit., e naturalmente al testo di Flora Ruchat-Roncati, pubblicato nel presente volume, *Rino Tami e l'autostrada*, pp. 63-66. Si vedano, inoltre, S. Maffioletti, *L'«orgogliosa modestia» della N2*, in K. Frampton, R. Bergossi, *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2008, pp. 137-175; N. Navone, *Rino Tami «architecte-conseil» de*

lando la «adozione del cemento armato per tutte le opere inerenti all'autostrada, con conseguente esclusione a priori di ogni altro tipo di muratura: e ciò nell'intento di ottenere, anche attraverso l'unità di materiale, una unità formale di tutta l'opera». <sup>48</sup> Una scelta peraltro adeguata alle condizioni vigenti, in quel giro di anni, nel Cantone Ticino, giacché la fondazione, nel dicembre del 1946, dell'acciaieria Monteforno a Bodio e la costituzione, tra il 1959 e il 1962 (dunque contemporaneamente all'avvio dei lavori di progettazione e costruzione dell'autostrada), del cementificio Saceba <sup>49</sup> assicuravano la produzione locale di due componenti fondamentali del calcestruzzo armato, il cemento e i tondini di acciaio delle armature. Senza dimenticare che Franco Zorzi aveva scelto, per creare in seno all'amministrazione cantonale la «Sezione strade nazionali» (poi «Ufficio strade nazionali»), giovani ingegneri pro-

---

*l'autoroute Chiasso – Saint-Gothard*, «fabricA», vol. 11, 2017, pp. 12-43; I. Giannetti, *Structure and architecture in dialogue: design micronarratives of the N2 motorway (1961–86)*, in C. Fivet, P. D'Acunto, M. Fernandez Ruiz, P. O. Ohl (a cura di), *Proceedings of the International fib Symposium on the Conceptual Design of Structures* (Attisholz Areal, 16-18 September 2021), Fédération Internationale du Béton, s.l. 2021, pp. 417-424; Ead., *The construction history of the N2 motorway: Networking on reinforced concrete in the Canton of Ticino*, in J. Mascarenhas-Mateus, A.P. Pires (a cura di), *Proceedings of the 7th International Congress on Construction History (7ICCH 2021)*, vol. 11, CRC Press/Balkema, Leiden 2021, pp. 590-597; Ead., *The N2 Chiasso – Saint-Gothard Motorway: Design and Construction of One Hundred and Forty-Three Kilometres of Reinforced Concrete*, in S. Aprea, N. Navone, L. Stalder (a cura di), *Concrete in Switzerland. Histories from the recent past. With a visual essay by Sarah Nichols*, EPFL Press, Lausanne 2021, pp. 63-76 (i contributi di Ilaria Giannetti sono uno degli esiti del progetto FNS «L'architettura nel Cantone Ticino, 1945–1980»).

<sup>48</sup> R. Tami, *Problemi estetici dell'autostrada*, cit., p. 1609.

<sup>49</sup> G. Buzzi, P. Pronini Medici (a cura di), *Il cementificio nel parco – Storia della Saceba e della riqualifica territoriale realizzata dopo la sua chiusura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2012.

venienti per la maggior parte dai grandi cantieri degli impianti idroelettrici (ovviamente realizzati in calcestruzzo armato).<sup>50</sup>

Non è questa l'occasione per approfondire l'opera compiuta da Tami per l'autostrada ticinese (che ne fa un *unicum* non soltanto nell'arco alpino e solleva la questione, urgente e spinosa, della sua salvaguardia), sulla quale rinvio anzitutto al testo di Flora Ruchat-Roncati qui pubblicato;<sup>51</sup> ciò che importa piuttosto rilevare è l'originalità con cui quest'ultima se ne fa interprete, pur nell'ambito di opere collettive. A dimostrazione di questo menzionerò soltanto la soluzione sviluppata in seno al Beratungsgruppe für Gestaltung di AlpTransit per i portali del traforo di base del San Gottardo. La necessità di "scavalcare" i portali con la linea ferroviaria regionale offre infatti l'occasione per disegnare una figura che individua e caratterizza il «luogo del portale»: una «falce» delineata da due segmenti circolari che «si intersecano su una corda di circa 750 metri, definendo la scarpata che accompagna da 0 a 8 metri il rilevato della galleria artificiale»; questo piano inclinato, da cui sboccano le due canne della galleria, «viene a costituire il fronte dell'intera area del portale e declina in un'unica immagine il processo di frantumazione del materiale fuoriuscente dalla montagna e la precisa geometria della linea ferroviaria». <sup>52</sup> Ora, questa soluzione, che ridefinisce il luogo intessendo molteplici rimandi, se per un verso «non vuole enfatizzare l'eccezionalità dell'evento» ma «mira piuttosto a restituire all'intero paesaggio un equilibrio morfologico adeguato alla forza

---

<sup>50</sup> Su questi aspetti in particolare sia lecito rinviare ai contributi di Ilaria Giannetti e dell'autore del presente testo, citati nella nota 47.

<sup>51</sup> *Rino Tami e l'autostrada*, pp. 63-66.

<sup>52</sup> *L'infrastruttura, figura riconoscibile e ordinatrice del territorio*, p. 110.

della natura circostante»,<sup>53</sup> per un altro è perfettamente coerente con le particolari condizioni in cui viene percepita dal treno in corsa. Perché se nell'autostrada i portali di Tami, o di Ruchat-Roncati e Salvi, vengono esperiti da una posizione frontale e dunque durante un lasso di tempo prolungato che non solo ci consente di apprezzarne le caratteristiche formali, ma ci prepara anche all'ingresso nella galleria, nel caso dei portali di Bodio e Erstfeld il viaggiatore, che gode soltanto di una visione laterale o tutt'al più in tralice, si troverebbe improvvisamente inghiottito dal buio (in una condizione potenzialmente angosciata e non troppo dissimile da quella del protagonista di un noto racconto di Friedrich Dürrenmatt, *Der Tunnel*),<sup>54</sup> se l'ingresso nella galleria non fosse preparato dall'ascendere della singolare «falce» petrosa, annuncio di un evento singolare come il passaggio attraverso la galleria ferroviaria più lunga e profonda del mondo.

L'esempio di Tami e dell'autostrada ticinese, d'altro canto, deve avere non poco contribuito a corroborare, in Ruchat-Roncati e nei principali architetti della sua generazione, la convinzione che lo strumento per affrontare il disegno del territorio, della città o di un edificio fosse il progetto di architettura: una convinzione alimentata anche dall'esempio lecorbusiano (e specialmente dai progetti sudamericani e dal Plan Obus per Algeri) e dal contemporaneo dibattito italiano (in particolare da un'opera seminale come *Il territorio dell'architettura* di Vittorio

---

<sup>53</sup> Ivi, p. III.

<sup>54</sup> Il racconto è originariamente apparso nella raccolta *Die Stadt. Prosa I-IV*, Arche Verlag, Zürich 1952; per la traduzione italiana: F. Dürrenmatt, *Il tunnel*, traduzione di M. Zapparoli, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1988 (1 ed. it. Milano 1984).

Gregotti).<sup>55</sup> Si rammenterà che Gregotti aveva postulato «la possibilità di riconoscere nella costruzione del paesaggio un campo di specifica competenza architettonica»,<sup>56</sup> assegnando all'architetto «il preciso compito di introdurre degli obiettivi figurativi» nell'attuazione dei processi pianificatori, nei quali dev'essere implicato non come «tecnico disponibile o mero decoratore», ma con pari dignità rispetto agli altri specialisti che concorrono alla definizione di un piano urbanistico o territoriale.<sup>57</sup> La stessa nozione di *territorio* (piuttosto che *paesaggio*) derivava dal rifiuto, da parte di Gregotti, di accondiscendere alla consueta distinzione tra «zone privilegiate, in quanto ad esse viene riconosciuto un particolare valore storico-naturalistico e tale valore viene semplicemente difeso contro le forze che comunque sono ritenute sgratolanti, e zone di non paesaggio. Come se queste ultime, non possedendo caratteri rilevabili, catalogabili di valore storico o naturalistico, dovessero essere abbandonate alla disgregazione anziché strutturate secondo obiettivi figurativi, capaci di fornir loro un senso partendo precisamente dalla lettura dei caratteri formali, spesso estremamente ricchi anche se non tradizionalmente belli di quelle zone che, fra l'altro, sono quelle che spesso posseggono la massima dinamica morfologica»<sup>58</sup> (riflessioni a cui sarei tentato di accostare l'affermazione di Ruchat-Roncati, secondo la quale «Il ruolo dell'architetto è quello di visualizzare il potenziale del paesaggio».<sup>59</sup>

Il volume di Gregotti contribuiva a determinare «una significativa estensione della scala d'intervento

---

<sup>55</sup> V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.

<sup>56</sup> Ivi, p. 80.

<sup>57</sup> Ivi, p. 79.

<sup>58</sup> Ivi, p. 76.

<sup>59</sup> *Turner e l'autostrada*, p. 75.



del progetto, permettendo tra l'altro di considerare edifici, città, territorio un unico testo»,<sup>60</sup> come del resto hanno fatto altri amici e sodali di Flora Ruchat-Roncati che hanno marcato l'architettura ticinese a partire dagli anni Sessanta. Ed è forse attraverso quest'ottica che, in uno degli scritti qui raccolti, viene ricordato uno degli insegnamenti impartiti al Politecnico federale da Rino Tami, il quale faceva notare come «la città, il territorio, il paesaggio, tutto fosse segnato, prima che da edifici singoli, da forme primarie, forti, permanenti, generate dalla topografia, dalla luce, dai materiali, serbatoi di memoria, antica e presente: sono tracciati, strade, mura, acquedotti, porte, gradinate, filari d'alberi... monumenti. Essi intrecciano relazioni, delimitano spazi precisi, segnano transizioni...»,<sup>61</sup> proprio come fa l'architettura di Flora Ruchat-Roncati.

Tra le riflessioni, le citazioni, le brevi note di lettura vergate nei taccuini accanto agli schizzi e ai disegni, i testi e le conversazioni che Flora Ruchat-Roncati dà alle stampe, l'insegnamento impartito come professoressa ordinaria di progettazione al Politecnico federale di Zurigo e la sua prassi di architetto s'instaura una fitta rete di relazioni, variegata e complessa, che rispecchia la sua curiosità, l'atteggiamento antidogmatico, il desiderio di dialogo e di confronto che riconosce nell'altro un interlocutore fondamentale. Una propensione al dialogo che emerge anche nei titoli attribuiti alla lezione inaugurale e a quella di congedo tenute al Politecnico federale di Zurigo: *Zwischen Ort und Projekt*, la prima, *Zwischen*

---

<sup>60</sup> M. Biraghi, *Un territorio per l'architettura*, in G.B. Cocco e A. Dessì (a cura di), *Territori dell'architettura. Continuità e fragilità nel progetto contemporaneo*, Quodlibet, Macerata 2022, pp. 9-14, cit. a p. 10.

<sup>61</sup> *Rino Tami e l'autostrada*, p. 63.

*Sinn und Geist*, la seconda:<sup>62</sup> come a dire che il fare architettura è sempre un atto di sintesi, il convergere verso un luogo in cui istanze, desideri e vincoli si traducono, come per un effetto di coalescenza, in una forma compiuta, vale a dire l'opera costruita (*Zwischen Praxis und Theorie: Bauen* è un altro dei titoli coniatati da Flora Ruchat-Roncati,<sup>63</sup> in cui i due poli – e l'oscillazione che il titolo sottende – trovano una sintesi nell'atto del costruire). Se la sua opera è dunque, come continuiamo a credere, un «dialogo ininterrotto», quanto ho sommariamente evocato non costituisce che una piccola parte delle riflessioni sviluppate negli scritti e nelle conversazioni qui raccolti. Il senso della loro pubblicazione, oltre a voler rendere omaggio alla loro autrice nel decennale della sua scomparsa, non risiede soltanto nel mettere a disposizione dei testi non sempre facilmente reperibili, ma nel fare sì che ciascuno possa, secondo i propri interessi, ricostruire questo dialogo inoltrandosi lungo nuove piste di ricerca.

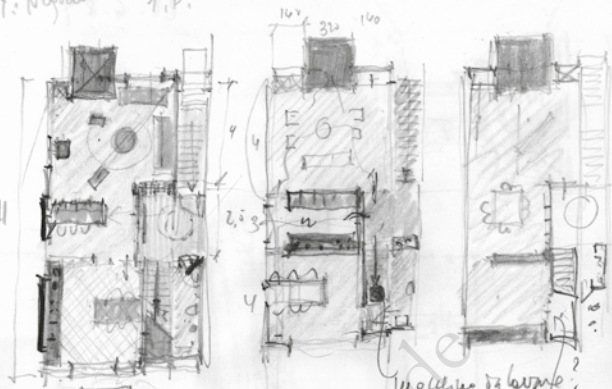
Nicola Navone

---

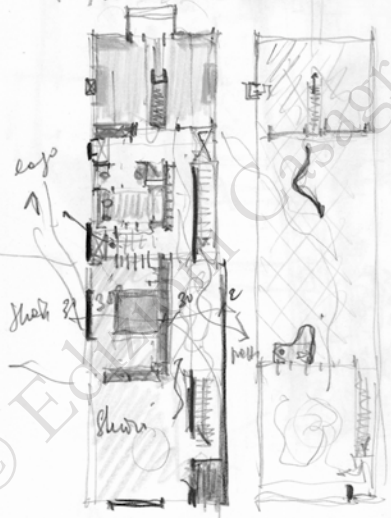
<sup>62</sup> Tenute, rispettivamente, il 5 giugno 1986 e il 18 giugno 2002.

<sup>63</sup> Titolo acutamente ricordato da Andrea Casiraghi durante la conversazione pubblica tenuta il 23 ottobre 2022 alla Corte dell'Inglese, in occasione della presentazione del numero monografico di «Archi» *Flora Ruchat-Roncati a Riva San Vitale*; vi hanno partecipato, oltre ad Andrea Casiraghi e all'autore del presente scritto, Sandra Giraudi, Felix Wettstein e Stefano Zerbi.

21. Negozio 1.P.



macchine da scrivere?  
us sopra  
stabilimento



2.1.

stabilimento fuori - tetto

Taccuino con la foto di Casa Ruchat a Morbio Inferiore, 1989  
AdM FRR Sc Taccuini 1



MORTALE, ANCHETO  
COME GLI ALTRI PER CUI...  
TI HANNO SCAVATO  
SENZA POTERE  
IN UN GIORNO DI SILE

16.10.88

© Edizioni Casagrande